

Roy K. GIBSON, *Man of High Empire. The Life of Pliny the Younger*, Oxford University Press, New York 2020, 298 pp., ISBN 9780199948192.

La pubblicazione di una biografia interamente dedicata a Plinio il Giovane (P.), firmata da Roy K. Gibson (d'ora in poi RG) ed edita per la Oxford University Press, non ha solo dato nuovo impulso al panorama degli studi pliniani, ma si pone anche in stretta continuità con l'affermata produzione scientifica di RG su questo autore.

Dopo un'introduzione chiara e sintetica (XV-XVIII), che ha il merito di inquadrare culturalmente e storicamente P. – non a caso precisando subito il legame con una delle figure più interessanti della sua biografia, ossia Plinio il Vecchio – i contenuti principali sono organizzati in otto capitoli (1-237).

Nei primi due sono affrontate questioni di carattere generale: più esattamente, nel primo capitolo («Pliny the Younger. Life and Letters») RG riprende l'annoso dibattito, particolarmente vivace tra XIV e XV secolo, secondo cui P. sarebbe stato originario o di Como o di Verona, e traccia così un preludio necessario alla breve trattazione delle biografie pliniane elaborate tra XVI e XIX secolo. Nel secondo capitolo («Writing a Modern Biography of an Ancient Roman») *antico* e *moderno* coesistono in un connubio originale, nella misura in cui RG osserva come la realizzazione di una biografia effettivamente “moderna”, che tenga quindi conto della dimensione dell'interiorità, si scontri con alcuni limiti oggettivi posti dalle fonti antiche, quali, ad esempio, la penuria di informazioni sull'infanzia o sul padre di P. Per superare questa sorta di *impasse*, RG adotta un criterio di impostazione geografico, grazie al quale la descrizione della vita e della personalità di P. passa attraverso i luoghi in cui egli ha vissuto e operato.

Pertanto, ogni capitolo può essere concepito come una “tappa” del percorso da Como fino ad arrivare al Ponto-Bitinia. Per di più, la presenza, all'inizio del volume, di tre carte geografiche, che danno rispettivamente una rappresentazione dell'Italia, del Ponto-Bitinia e della Como romana, preannunciano già l'attenzione che RG intende riservare al concetto di spazio e agli spostamenti pliniani, siano essi legati alla vita familiare e a ragioni pubbliche.

Il punto di partenza è *Comum*, che dà il titolo al terzo capitolo. La contestualizzazione storico-geografica della città, a partire dal ceppo celtico dei suoi antichi abitanti, i *Comenses*, fa da sfondo alla storia privata



di P., specialmente a quella delle sue origini familiari e della sua giovinezza. RG innesta su un approccio essenzialmente letterario – che gli consente di entrare nelle pieghe dell'epistolario pliniano – il ricorso a fonti di carattere archeologico ed epigrafico, così da affrontare in modo esaustivo, per citare un esempio, la complessa questione dell'identificazione della figura paterna con *L. Caecilius Cilo* o *L. Caecilius Secundus* (36-39). Quasi a sottolineare il vuoto creato dalla morte del padre, che avvenne quando P. si trovava ancora in giovane età, il discorso si sposta su altre figure di riferimento nella vita di P., in particolare sul tutore Virginio Rufo, che fu «a figure on the imperial stage» (40), e verso cui egli provò un affetto sincero (*epist.* 2, 1, 8).

Al centro del quarto capitolo («Campania») troviamo invece il celebre racconto dell'eruzione del Vesuvio: partendo, come di consueto, da un inquadramento fisico del territorio, documentato anche da alcune foto di una vista del Vesuvio e del lago Miseno (53), RG concentra l'attenzione sul rapporto di P. con la Campania, rilevando innanzitutto i riferimenti che, nell'epistolario, sono indirizzati ad alcuni personaggi che sono originari di questa regione o vi possiedono ville (Silio Italico, Calpurnio Fabato). L'evento cruciale rimane comunque quello dell'eruzione: grazie alle lettere indirizzate a Tacito (6, 16 e 6, 20), esso assume una statura letteraria e acquisisce tratti di intensa drammaticità. P. ha infatti occasione di soffermarsi minuziosamente sulle azioni dello zio e di ricostruire il comportamento suo e della madre in una così grave tragedia. Considerandole in questa forma congiunta, il lettore può beneficiare di un racconto secondo due differenti prospettive, quella di Plinio il Vecchio (6, 16) e quella di P. stesso (6, 20). RG, inoltre, sfrutta in modo convincente questo potenziale narrativo, onde evitare che il racconto della catastrofe sconfini in un'arida cronaca di avvenimenti, che tenderebbe ad adombrare la personalità e le reazioni del singolo. In tal senso, spiccano l'operato di Plinio il Vecchio, la valutazione che ne veicola il nipote, nonché il ruolo del destinatario delle epistole, Tacito.

La scelta di dedicare buona parte della conclusione del capitolo all'influenza che Plinio il Vecchio, in generale, poté esercitare sul nipote contribuisce ulteriormente a enfatizzare la centralità di questo personaggio. A costo di qualche ripetizione – come il ruolo assunto dal tutore Virginio Rufo (73) – RG torna nuovamente sulla giovinezza di P.; tuttavia, in questo caso, la finalità non è tanto descrittiva, quanto tesa a mettere in rilievo l'entità del tempo, presumibilmente limitato, che P. ebbe modo di

trascorrere con lo zio, l'interazione di quest'ultimo con i Flavi e, infine, la rappresentazione di Plinio il Vecchio come modello (*in primis* nel prestigio acquisito in campo letterario), che potesse essere emulato e per certi versi superato da P.

Con il quinto capitolo («Rome») il lettore entra nel vivo del racconto relativo all'educazione retorica e alla carriera politica di P.: RG ne ripercorre gli incarichi pubblici (dedicando, in particolare, una sezione a sé stante al consolato, 107-108), e l'ingresso in senato (alla fine degli anni 80 d.C.). Parallelamente, non toglie spazio ad alcuni interessanti "squarci" nella vita privata, come quello inerente alla prima moglie e ad alcuni amici, quali Voconio Romano, Calestrio Tirone, Tacito. La transizione dal governo di Domiziano alla "nuova era" di Nerva e Traiano è sviluppata con meticoloso equilibrio, così da presentare in forma tanto più problematizzata quanto più realistica l'ambiente politico-culturale in cui P. operava, sia ai tempi dei cosiddetti «treason trials» voluti da Domiziano (93-100), sia al momento di proseguire il suo *cursus honorum* dopo il 96 d.C. Anche qui la vita politica si intreccia con il resoconto di alcuni eventi privati (ad esempio, la morte della prima moglie e il successivo matrimonio con Calpurnia, 105-106). E ancora, nel sottolineare «Pliny's journey from the light of the *Panegyricus* into the darkness of the last books of the private *Letters*» (115), RG ricostruisce efficacemente il pessimismo che traspare dall'opera pliniana, ma che, per esteso, contraddistingue un'intera generazione di intellettuali, i quali hanno ormai preso coscienza dell'impossibilità di una *partnership* concreta e paritaria tra senatori e *princeps* (113-115).

Nei capitoli 6-7 («Umbria and the Laurentine Shore» e «Return to Comum») viene sottolineato il valore letterario, e soprattutto affettivo, di alcune dimore e località che sono care a P. Nel sesto capitolo, non senza estese citazioni dirette tratte dall'epistolario (tra cui *epist.* 2, 17; 5, 6), la prosa scorrevole e descrittiva di RG fornisce una rappresentazione quasi plastica di due ville pliniane, situate rispettivamente nell'*ager Laurens* e nei pressi di *Tifernum Tiberinum* in Umbria. Il lettore, però, oltre a seguire il resoconto geografico e architettonico, viene messo al corrente di alcuni aspetti importanti della personalità di P. Ne sono infatti approfonditi i rapporti interpersonali coltivati in Umbria, soprattutto in età flavia, la sensibilità religiosa (141: «it is in Umbria that Pliny [...] emerges as a keen observer of the temples, rituals, and worshippers to be encountered at the local cult sites of Italy») e l'apprezzamento mostrato verso simili

località, che erano peraltro congeniali al perseguimento degli studi e delle attività di lettura o scrittura (si vedano in tal senso 144-148). Non mancano, inoltre, considerazioni di natura più pragmatica, relative cioè alla gestione e alla produttività economica della villa in Umbria (148-151).

Il settimo capitolo, invece, sembra costruito come *pendant* del capitolo 3, poiché si concentra sul legame tra Como e P. in età adulta, a partire dal frammento di un'iscrizione, oggi conservata nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, relativa alla carriera del nostro autore.

Ancora una volta, il racconto della vita di P. viene armonizzato con una *facies* pubblica: RG ricorda la sua munificenza nella realizzazione di una biblioteca e delle terme, il suo impegno assistenziale a beneficio dei poveri e lascia altresì intendere come il suo operato ben si inquadri nel progressivo sviluppo economico e monumentale della Transpadana (166-168). Anche il matrimonio con Calpurnia si traduce nella commemorazione di un evento non solo personale, ma anche dagli utili risvolti a livello politico, dal momento che esso «was part of the broad programme of purposeful reinvestment in Comum. Pliny could hardly choose the moment of his previous wife's death. Her demise early in the reign of Nerva presented an opportunity all the same. The new union gave Pliny a new start in a new era» (173).

La tappa conclusiva della biografia coincide con l'ottavo capitolo ed è ambientata nella provincia del Ponto-Bitinia, dove P. giunse come governatore nel 110 d.C. Lo sviluppo dei contenuti si attiene a un *pattern* ormai consolidato, secondo il quale la descrizione fisica del luogo e delle sue principali città (Nicomedia, Nicea, Prusa) si interseca tanto con le testimonianze dell'epistolario, in particolare con quelle che documentano il viaggio verso oriente (cf. *epist.* 10, 15; 10, 16-17a), quanto con alcune osservazioni più generali, inerenti alla storia locale, ai rapporti con Roma e alla gestione provinciale da parte del potere centrale (si vedano soprattutto 204-205). Risulta peraltro ben riuscito il tentativo di annodare insieme avvenimenti tematicamente affini: nella fattispecie, già all'inizio del capitolo (194), il lettore viene messo al corrente di un altro periodo di permanenza di P. a Oriente, ossia quando deteneva in Siria l'incarico di tribuno militare con la III Legione Gallica, all'indomani dell'ascesa al potere di Domiziano nell'81 d.C.

L'ultima parte del capitolo (specialmente 205-221) riguarda sia gli effettivi compiti di P. in qualità di governatore sia il libro 10 del suo epistolario, con particolare attenzione alla corrispondenza con Traiano. In que-

sta sezione RG ha armonizzato considerazioni piuttosto radicate nella storia degli studi (ad esempio, 207: «the Pliny of Book 10 is all work and no play: unremittingly sober, deferential [...]. The emperor in turn is even briefer and more direct, albeit inclined to focus on what interests *him*») con alcune notizie che sono di solito tralasciate in un'ottica divulgativa e manualistica, ma che qui contribuiscono a dare un ritratto a tutto tondo dell'attività e delle relazioni di P. in Bitinia: dai problemi a livello infrastrutturale agli antagonismi interni alle *élites* locali, fino ad arrivare ad alcune speculazioni sul rapporto con Calpurnia, che possiamo dedurre avesse accompagnato il marito durante il suo incarico dalle ultime due lettere del libro 10 (212-213). E questa stessa impostazione trovo sia efficacemente riproposta anche nei paragrafi conclusivi, antecedenti all'epilogo (221): nel primo («Meeting the future in Bithynia: Pliny and Dio of Prusa») viene affrontato un argomento di interesse più settoriale quale è il rapporto con la Seconda Sofistica e Dione di Prusa; nel secondo («Meeting the future in Pontus: the Christians of the Black Sea») l'attenzione vira su una tematica decisamente più conosciuta, vale a dire il "problema" della diffusione del Cristianesimo, documentato nel celebre carteggio con Traiano di *epist.* 10, 96-97. Anche in questo caso l'analisi di RG è puntuale e scrupolosa, poiché fornisce tutte le chiavi di interpretazione necessarie non solo per comprendere il carattere delicato e complesso della questione *per se*, ma anche per cogliere alcuni dettagli più personali del comportamento di P., che ha bisogno di conferme e di rassicurazioni "dall'alto", non volendo andare incontro a pericolosi contraccolpi alla fine del suo proconsolato (220, in relazione a 10, 97, 1: «Trajan's opening offered emphatic endorsement [...]. Pliny was now safe from any unwelcome developments after his return to Rome»).

Nel capitolo conclusivo («Envoi») sono ricostruiti alcuni possibili scenari relativi alla morte di P. – per quanto non si abbiano notizie certe in merito (239) – e viene riservato grande spazio alla ricezione dell'autore, quasi RG volesse riallacciarsi alle sezioni iniziali. Se tra le ambizioni di questo lavoro vi era evitare «standard encapsulations of the man» (242), credo che l'obiettivo sia stato portato a compimento, considerato che il percorso di vita di P. è stato ricostruito attraverso i *suoi* luoghi emblematici, coniugando un approccio descrittivo-informativo con un'attenta analisi letteraria e storico-politica.

Due appendici («Timeline» e «Guide to Pliny's Italy and Bithynia») sono un importante complemento a fini riepilogativi e, soprattutto, uno

strumento di approfondimento a livello geografico e storico-archeologico. La bibliografia, aggiornata al 2020, si presenta piuttosto corposa (261-288), tale da coprire più settori di interesse, che spaziano dalla geografia alla letteratura, alla storia e al pensiero politico di P.: in tal senso, avrebbe potuto essere citato anche lo studio di F. Trisoglio, *La personalità di Plinio il Giovane nei suoi rapporti con la politica, la società e la letteratura* (1972).

Se risultano di grande utilità l'indice dei passi e quello generale, in vista di una rapida consultazione, la scelta editoriale di posporre le note a fine di ogni capitolo non è sempre funzionale ad orientarsi con agio nel dibattito critico. Il richiamo alla vita di Agostino e ad alcuni passi delle *Confessioni* costituisce un buon termine di confronto, riguardo, ad esempio, alla rappresentazione dell'infanzia di P. e dei suoi cari (nel capitolo 3, 43-45). Analogamente, la comparazione ritorna anche all'inizio del capitolo 5 (86-87), questa volta in riferimento agli studi condotti dai due: in tal caso, il parallelismo, per quanto consenta di approfondire la configurazione dell'insegnamento nelle scuole di retorica, sposta il *focus* su un arco cronologico più tardo, i cui risvolti storici e culturali appaiono lontani dall'orizzonte di P. *tout court*.

Ciononostante, la qualità e l'impianto complessivo del lavoro, grazie a un'impostazione moderna e originale, consentono di rivalutare la figura di P. ad ampio spettro, come scrittore prolifico e intellettuale affermato, ma soprattutto come "individuo", che ha saputo farsi interprete, dall'età flaviana a quella traianea, di contraddizioni, gioie, speranze e delusioni della società del suo tempo, lasciando il segno del suo sé in quelli che, grazie alla disamina di RG, possiamo definire i luoghi più significativi della sua vita.

Elisa DELLA CALCE